

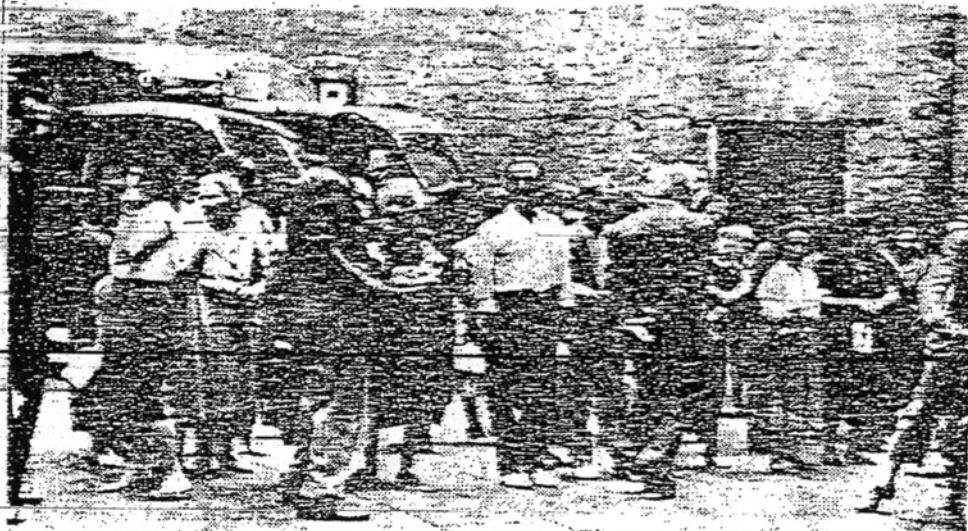
Due processi a Napoli

Lavoratori in catene



NAPOLI — Due dei marittimi imputati per i fatti di Torre del Greco vengono condotti in catene nell'aula del tribunale.

Incoraggiamento dei familiari ai marittimi torresi processati



Le donne di Torre dei Greco (foto sopra) hanno atteso a lungo anche ieri davanti alle porte del convento di S. Domenico Maggiore, per poter dire una parola, per lanciare un sorriso ai loro cari, portati ammanettati (foto sotto) nell'aula di udienza. Tra le mani di una di loro reggeva qualche borsa-gualcita, un fagotto, un pacchetto: era il pane, di casa; e il formaggio, frangibile, d'ora in poi, di frutta. Una prova di affetto e un incoraggiamento a sostenere con dignità e fermezza le prodezze, sicuro che li hanno portati per molti mesi in carcere, dopo il servizio speciale sulla seconda udienza del processo.

Calorosa gara di solidarietà con gli arrestati di Torre del Greco

Costituito un ufficio legale - Primi successi della sottoscrizione - In pieno svolgimento la campagna di reclutamento al Partito - Assemblee popolari - Chiesta la convocazione del Consiglio comunale



Affonda nel ridicolo la montatura di Torre del Greco

Un sordomuto è stato accusato di «oltraggio verbale» alla P.S.!

*Anche gli ultimi testi di accusa continuano a smentire, a ritrattare, a contraddirsi
Come lavoravano i « confidenti » — Continue ripicche tra vicini — I figli della Pinto*

Affonda nel ridicolo la montatura di Torre del Greco

Un sordomuto è stato accusato di «oltraggio verbale» alla P.S.!

Anche gli ultimi testi di accusa continuano a smentire, a ritrattare, a contraddirsi. Come lavoravano i «confidenti» — Continue ripicche tra vicini — I figli della Pinto

A chi entra per la prima volta nell'aula di San Domenico Maggiore, dove si sta svolgendo il processo ai 97 di Torre del Greco, la vista di tanti giovani dal viso onesto chiuse nell'enorme gabbione non può non produrre una impressione indimenticabile.

Per il cronista, il caso è diverso: egli è abituato a vedere i lavoratori ammassati nel gabbione, trascinati in catene o decine e decine, nell'abbraccio degli stessi magistrati, chiamati a giudicare che ben sanno quanto la loro posizione sia diversa da quella dei soliti imputati. Giovani lavoratori che manifestarono per il diritto al lavoro, giovani che si trovarono in una manifestazione di piazza mentre la polizia caricava la folla e gli animi si scaldavano. E' accaduto a Pozzuoli, è accaduto a Mari-gliano, è accaduto a Torre del Greco. Per non ricordare che i più recenti episodi accusatori sono stati i processi «di massa».

ed ora è un anno che si marcia... queste frasi saltano l'uscita sulle labbra di una vecchia donna che parlava con un'altra parente di imputati, dà l'esatta misura del reale dramma di questo processo. Uomini incensurati, ragazzi onesti, costretti a stare in galera per interminabili mesi senza altro motivo che accuse, che di giorno in giorno, gli stessi accusatori — poliziotti e carabinieri — stanno ritrattando in udienza.

Ei due bambini dell'imputata Maria Maddalena Pinto? Li porta tutti e due in braccio e sembrano gemelli tanto sono vicini di età: uno aveva due giorni quando la madre fu arrestata, ora ha 14 mesi; si chiama Salvatore. La sorellina, Antonietta, ha 17 mesi.

Come è possibile che una povera donna che ha altri cinque figli a casa, debba stare in carcere con due creaturine così? Non si riesce a comprenderlo. Deve rispondere di resistenza aggravata e di radunata sediziosa. Radunata sediziosa questa è una donna in procinto di partorire, come doveva essere la Pinto?

Non si può ascoltare i testi di accusa per rendersi conto.

Non è più in grado di riconoscerla.

Agente di P.S. Truppa verbalizzò di aver «visto» Spagnolo, Spierito e Carlo Cozzolino. Ora dice che «suppose» che fossero presenti alla manifestazione... «perché erano sindacalisti».

C'è bisogno di commenti? Viene poi uno di coloro che informarono la polizia: il giovane De Martino che «identificò» Francesco Serrentino. Come? «Fui chiamato al commissariato, mi fu presentato — era solo — lo riconobbi». E la donna, Maria Califano? «Non dissi chi era lei, dissi solo che avevo visto una donna con una borsa di pietre... non potevo riconoscerla, non potevo vederla da dove ero».

«Eppure avete detto in istruttoria la vedeva distintamente». «Sì, non potevo vederla distintamente. Mi fu mostrato un fotocalco al commissariato».

Un urlo terribile interrompe a questo momento la deposizione: è la povera Pinto che ha dato una caramella alla bimba per non farla piangere e la vede strabuzzare gli occhi, sta soffocando. Per fortuna la bimba, poco dopo, si riprende strillando a sua volta, mentre la madre, accompagnata da altre donne e dai carabinieri, la portano fuori dall'aula.

Seguono altri testi di accusa. Il custode dell'ospedale Luigi Di Rosa, che disse di aver riconosciuto alcune persone. «Non ricordo niente», fu l'appuntato Ruggero della P.S. a sollecitarmi... «fa non ricordavo...». «Forse si ricorda dell'imputato Gellardi, forse si ricorda del Fiorentino?». «No, no, non ricordo niente...».

Anche il commerciante Di Cristo, parte lesa, non riconosce nessuno: il commerciante Aiello: «Subii un danno trascurabile nella confusione. Non l'avrei nemmeno denunciato se non fossi stato sollecitato dal commissariato di P.S.».

La vecchia Maria De Luca, che si vanta di avere 12 figli, ha in realtà solo 9 bambini. «Smenticamente», dice della imputata, è la sorella di mia madre e non ho mai visto le sue sorelle. «Ma non ricordo le sorelle di mia madre», dice.

Carabiniere Grosso: in istruttoria scrisse cinque persone. Ora non ricorda di averlo fatto, e, anzi, pare meravigliarsi.

Agente Tuccia: in istruttoria disse di aver «riconosciuto» tre persone. Oggi dice di averne riconosciuto solo una, Nasti. (Nasti interviene affermando che il Tuccia lo aveva invitato a fare altri nomi, ma egli si rifiutò: e a tale rifiuto l'agente lo minacciò... Naturalmente, Tuccia nega).

Appuntato di P.S. Ruggero: accusò nove persone in istruttoria ora dice che non li vide fra i dimostranti tranne uno che vide poi il giorno 30 e non il 29 come aveva detto. Perché li accusò? Perché accusò le due donne Emma e Concetta Mazza? Su indicazione di un «confidente».

Ci sono questi «confidenti»? Non può nominarli.

Carabiniere Guida: identificò tre persone, ma nel corso delle indagini, si badi bene, non della manifestazione!

Ma perché andaste al commissariato a denunciarle? chiede il P.M. — «Perché loro mi davano fastidio, mi perseguitavano, perché non avevo preso parte alla manifestazione e avevano denunciato contro di me... allora andai a denunciarle io». Si tratta di una denuncia che le sorelle Mazza avevano fatto alla De Luca la quale gettò acqua saponata sulla segna della loro abitazione, molestie di vicinato?

Sono così terminati i testi di accusa. Alla fine dell'udienza l'avv. D'Alessandro chiede che il Tribunale voglia mandare a rilettare i dati della cartella dell'imputato, Atanasio Francesco. Costui che è il solo ad essere accusato esclusivamente di «oltraggio verbale» è difeso da un sordomuto e fu ricoverato all'Istituto dei sordomuti degli Ospedali Riuniti. Il P.M. si associa ed il Tribunale ordina che si chieda la cartella clinica.

L'udienza è rinviata al giorno 5.

FRANCESCO SPINALE

La montatura poliziesca di Torre del Greco vacilla nella stessa requisitoria del P.M.

Il sostituto Procuratore dott. De Francischi chiede l'assoluzione per trentuno imputati, un mese di arresto per ventacinque e pene variabili dai due ai quattro anni per gli altri ventidue. Il processo riprende martedì

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI. 9. — Per trentuno degli imputati per i fatti di Torre del Greco il Pubblico Ministero ha chiesto stamane l'assoluzione per insufficienza di prove da tutte le imputazioni loro ascritte. Per altri undici ha chiesto l'assoluzione, pure per insufficienza di prove, da alcune imputazioni (resistenza aggravata, danneggiamento aggravato, violenza privata, sequestro di persona, lesioni) e complessivamente per 35 persone ha chiesto un mese di arresto o poco più, e per altri quattro circa un anno di reclusione, pena già scontata, dimodoché fra assoluzioni e pene già scontate, stando alle richieste dovrebbero essere scancerate set-

tanta persone fra cui tutte le donne.

Per tutti ha chiesto le pene, ma con le aggravanti della recidiva per alcuni, ha chiesto condanne fra i quattro anni per ventidue imputati.

Il dott. Antonio De Francischi, che sostiene la P.M. pubblica, accusa in questo processo ha parlato brevemente e molti dei presenti hanno avvertito nelle sue parole, prima d'una volta l'accento della sincera commozione di fronte al dramma di Torre del Greco, come quando ha citato l'espressione della imputata Maria Maddalena Pinto («a Torre del Greco quando i marittimi non fanno nunc cumpano»), e anche d'un intimo disagio per il suo ingratificato compito, quando nello esaminare le fonti di prova dell'accusa ha espresso con chiaro sdegno il suo rifiuto di accettare per buone le relazioni.

«Le principali fonti di prova — egli ha concluso — sono i verbalizzanti e il Lo Pinto (il Lo Pinto, come i lettori ricorderanno è colui che, come l'Amato nel processo ai contadini di Magliano, firmò la "chiamata di correo" dinanzi ai carabinieri, provocando l'arresto della maggior parte degli imputati). Quanto ai verbalizzanti — ha proseguito — P.M. bisogna dar loro, senza dubbio, credito; la loro lenità nel dibattimento dimostra la loro buona fede (non sfuggirà al lettore l'importanza di questo punto: in dibattimento numerosi verbalizzanti, carabinieri e agenti, ritrattarono le accuse e i loro riconoscimenti; sono leali — ha aggiunto il P.M. — non è tuttavia escluso che qualcuno di loro possa esser caduto in errore, toccherà al tribunale valutare caso per caso. Ma, per quanto riguarda il Lo Pinto — ha affermato con decisione — non si deve dar credito alla sua chiamata di correo, ma perché egli è un frenetico esibizionista, poi perché la sua chiamata di correo è costante, infine perché è riconosciuto la qualità della persona di cui si è parlato.

Richiamando l'attenzione dei giudici sulle cause profonde da cui derivarono gli incidenti, accennando alla possibilità dell'errore nei riconoscimenti dei verbalizzanti e sgombrando il terreno dalla "chiamata di correo" del Lo Pinto, il dottor De Francischi ha ridimensionato la causa.

Ed ecco i nomi di coloro per cui il P.M. ha chiesto l'assoluzione, cittadini dunque ingiustamente incarcerati per una montatura poliziesca: Apice Carmine, Bove Giovanni, Russo Nicola, Agrillo Luigi, Giannino Angelo, Giordano Antonio, Spagnuolo Antonio, Scognamiglio Pietro, Esposito Armario, Miranda Glido, Misca Gaetano, Cimmino Vincenzo, Di Cristo Aniello, Riveccio Michele, Frisino Emanuele, Lombardi Aniello, Vitiello Mario, Ericeo Alberto, Baffi Domenico, Signorile Francesco, Di Franco Giuseppe, Cozzolino Giovanni, Mazza Emma, Mazza Concetta, Sorrelli Mario, Cozzolino Carlo, Spierito Antonio, Brancaccio Salvatore, Onesto Francesco, Spagnuolo Oberdan, Turano Felice.

Per Magna Giovanni e Balzano Rosario ha chiesto 20 giorni di arresto, per i seguenti un mese di arresto: Pepe Michelina, Balzano Antonio, Senese Strato, Magliulo Donato, Leonardo, Matrone Andrea, Rega Costantino, Bellezza Pasquale, Pepe Giuseppe, Granata Andrea, Raiola Giuseppe, Pignoso Salvatore, Martelli Ettore, Zampini Luigi, Magliulo Domenico, Attivo Vittorio, Sallustro Silvio, Zulli Nicola, Longa Filippo, Narducci Luca, Nappo Carmine, Formicola Ciro, Cuomo Giovanni, Cantore Giovanni, Manzo Benito, Ascione Raffaele, Savino Vincenzo, Califano Maria, Montella Raimondo, Zaio Giuseppe, Pinto Maria, Maddalena.

40 giorni di arresto per Tarallo Giuseppe, e 45 per Polese Luigi e Corgessa Genarino; un mese di reclusione e 40 giorni di arresto per il Lo Pinto, il cui nome è stato cancellato dalla chiamata di correo.

Otto mesi di reclusione e uno di arresto per De Luca Benito; un anno e 4 mesi di reclusione più 20 giorni di arresto per Sagitone Armando e Cortese Angelo; un anno e 8 mesi di reclusione e 20 giorni di arresto per Fiorentino Mario; per i seguenti due anni di reclusione e 1 mese di arresto: Aurilla Giuseppe, Cozzo Lino, Andrea, Madonna Francesco, Cozzo Lino Umberto, Tortora Raimondo, Esposito Antonio, Lavoro Pasquale, Osservanza Raffaele, Nasti Giovanni, Pepe Ciro, Piombino Ciro, Visciano Vincenzo; 2 anni e 3 mesi di reclusione più 40

giorni di arresto per Battiloro Ciro, Ermo Costantino, Rivera Luigi; 2 anni e 5 mesi di reclusione più 1 mese di arresto per Montella Salvatore, Sorrentino Francesco, e Attanasio Francesco; 3 anni di reclusione e 1 mese di arresto per Girardi Luigi; 3 anni e 8 mesi di reclusione e 45 giorni di arresto per Gentile Vincenzo; 3 anni e 9 mesi di reclusione e 45 giorni di arresto per De Luca Giuseppe; 4 anni e 2 mesi di reclusione e 45 giorni di arresto per Gentile Michele; 4 anni e 10 mesi di reclusione, e 45 giorni di arresto per Mele Nunzio.

Dopo una breve interruzione dell'udienza hanno cominciato a parlare gli avvocati della difesa: malinconico, Sarlo, Garofalo, Guarino. La prossima udienza è fissata per martedì.



Dr. P.M. De Francischi.

Rifiuto la solidarietà di chi con la delazione ha portato il dolore nelle nostre famiglie»

Questa è stata la fiera risposta della moglie di uno dei lavoratori arrestati a Torre del Greco al meschino gesto di un giornale clericale

al mittente la decimila li-

LA SOTTOSCRIZIONE

A quattro giorni dalla pubblicazione del nostro manifesto alla Cittadinanza per una sottoscrizione popolare, a favore delle famiglie dei marinittini arrestati, sono già pervenute alla Redazione le prime sottoscrizioni.

Assai significative la partecipazione dell'Amministrazione Comunale e dell'On.le Crescenzo Mazza. Anche la Sezione della Democrazia Cristiana — che con un pubblico manifesto ha invitato i suoi iscritti e simpatizzanti a partecipare a questa gara di solidarietà — ha inviato una cospicua somma. Prima fra tutti, come sempre, la Banca di Credito Popolare.

Accanto alle cifre cospicue non mancano le piccole somme, di nomi spesso sconosciuti. E' la riprova più viva della sensibilità del nostro popolo.

Abbiamo voluto chiamare alla Presidenza del Comitato un magistrato d'alto valore. Alla squisita sensibilità, il dott. Modesto Caputo, che ha accettato di buon grado ed è già alacramento al lavoro.

« il torrese »	L. 10.000	N. N.	»	1.500
On. C. Mazza	» 100.000	And. Di Lecce	»	1.000
R. Capano	» 20.000	Langella M.	»	500
M. Mazza	» 5.000	Raff. Torrese	»	2.000
Banca Cred. P.	» 50.000	Cortese A. M.	»	1.000
Ciro Di Luca	» 2.000	Faraone Corr.	»	100
Am.ne Com.le	» 150.000	Giov. Nocera	»	200
N. Palumbo	» 500	N. N.	»	100
N. N.	» 500	Merlino Genr.	»	2.000
Dem. Cristiana	» 50.000	Manfredonia N.	»	1.000
F. Di Genova	» 1.000	Frulio Franc.	»	500
M. Izzo	» 2.000	D'Urso Gius.	»	1.000
F. P. Manguso	» 2.000	N. N.	»	100
Luca Palma	» 2.000	Massa Ciro	»	200
Franc. Coscia	» 10.000	Canfora Gius.	»	500
Aniello Cirillo	» 1.000	Romano Ilario	»	200
Esposito Ant.	» 1.000	Ascione Salv.	»	200
Vitiello Rosa	» 500	Sorrentino T.	»	500
Gennaro Serio	» 5.000	Balzano Gius.	»	500
Antonio Miele	» 2.000	Notaro & Vinti	»	5.000
Salanga Mic.	» 500			
Andrea Tipo	» 1.000			
TOTALE L. 433.200				

Il processo per i fatti di Torre del Greco

Gli stessi poliziotti ritrattano le accuse contro i marittimi

Una luce ambigua sull'istruttoria - Il maresciallo di PS Cozzolino smentisce i verbali di interrogatorio - Un imputato all'epoca dei fatti si trovava a Reggio C.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 30. — Pezzo a pezzo, come l'intonaco di un edificio in disfacimento, è caduta oggi buona parte delle accuse a carico di numerosi imputati di Torre del Greco: gli stessi poliziotti che furono protagonisti della reazione popolare hanno ritrattato stamattina in aula le accuse formulate in fase istruttoria davanti al magistrato. «Non avevamo inteso dire quello che è contenuto nei verbali di interrogatorio»: questa la loro tesi che viene dunque a mettere in una luce notevolmente ambigua la stessa istruttoria che avviò la confessione dell'accattone Lopinto facendogli confessare tranquillamente i verbali della polizia.

Ascoltiamo la deposizione del maresciallo di PS Francesco Cozzolino:

PRESIDENTE: Quali dirigenti politici e sindacali notate fra le file dei rivoltosi il 29 giugno del '59?

MARESCIALLO: Soprattutto Carlo Cozzolino al quale mi rivolsi perché invitasse alla calma i dimostranti. Lui mi rispose: «Sto facendo tutto il possibile, ma lo vedete anche voi che la folla è inferocita». Poi Cozzolino si rivolse ancora una volta verso la folla compiendo un gesto a mani aperte come per invitarla a fermarsi.

PRESIDENTE: Voi al magistrato avete detto però che Cozzolino capeggiava la massa invitandola ad avanzare contro le forze dell'ordine.

MARESCIALLO: E' impossibile, perché non è vero. C'è un errore di verbalizzazione.

PRESIDENTE: Ma voi avete sottoscritto quei verbali: come mai?

MARESCIALLO: Non so spiegarcelo.

PRESIDENTE: Avete accusato anche l'imputato Gallorano di avervi aggredito insieme con l'altro imputato Visciano.

MARESCIALLO: Non saprei dire se Gallorano aggredì me o altro elemento delle forze di polizia: lo vidi fra i dimostranti in disparte ma senza fare nulla di particolare. Dall'altra parte, era più che evidente che Gallorano, malato di ulcera e ultrasessantenne,

non poteva di certo dedicarsi ad imprese tanto ardite).

PRESIDENTE: Avete accusato anche Francesco Onesto di aver compiuto violenze, mentre vi è stato contestato che egli si trovava il giorno 29 giugno a Reggio Calabria.

MARESCIALLO: Vidi una persona che incitava la folla dalle scale del campanile in piazza Santa Croce e in quel momento i suoi tratti somatici mi sembravano quelli dell'Onesto.

PRESIDENTE: Ma lo vedeste in viso?

MARESCIALLO: Di faccia non lo vidi, perché mi voltava le spalle. Potrei essermi anche sbazziato, dunque.

PRESIDENTE: Vedeste anche Maria Maddalena Pinto?

MARESCIALLO: Sì, la vidi, ma non faceva nulla di particolare.

Era con me il collega maresciallo Busco che le chiese come mai ella si trovasse in piazza: la donna rispose: «Maresciallo, noi avviamo mangiato e se i marittimi non lavorano qua non si mangia». (poco prima, riferendosi a queste parole, lo stesso maresciallo Busco aveva ampiamente ammesso che la gravità della situazione in cui si erano venuti a trovare i marittimi si rifletteva negativamente sulla vita di tutta la cittadinanza provocando poi quella tensione dalla quale era nata la rivolta).

PRESIDENTE: Davanti al giudice istruttore affermaste però che la Pinto era alla testa dei dimostranti.

MARESCIALLO: E allora la risposta non fu verbalizzata fedelmente.

Anche il brigadiere di PS Damiano accusò Maria Maddalena Pinto.

Sentiamo come risponde alle contestazioni:

PRESIDENTE: E' vero che vedeste la Pinto capeggiare la rivolta?

BRIGADIERE: No, non è vero. L'avevo vista solo la mattina ma non nel pomeriggio quando si verificarono i disordini.

PRESIDENTE: Ma in istruttoria diceste il contrario! Insomma il verbale che avete firmato se l'è inventato il giudice istruttore?

E Fiorilli Mario lo avete visto?

BRIGADIERE: Direttamente no, me ne parlarono alcuni agenti. Gallorano poi non lo conoscevo neppure fisicamente.

Il commissario Bernardo è uno dei funzionari di questura che affermò di aver raccolto da Lopinto (lo zoppo accattone) piena confessione sulle responsabilità della rivolta, così si è espresso nel verbale redatto dal giudice Chiarello: ma questa mattina in aula ha rettificato: «Incontrai il Lopinto — egli ha detto — mentre era in attesa della effettuazione dei rilievi segnaletici presso la "scientifica". In quella occasione mi disse che aveva confessato».

PRESIDENTE: Ari avete parlato più?

COMMISSARIO: No, invenzioni, soltanto invenzioni: questa la sostanza delle identificazioni e dei riconoscimenti su cui è basata l'accusa alla maggior parte degli imputati di Torre del Greco: questo è il contenuto della incredibile montatura alla quale il magistrato ha concesso il proprio avallo, mentre persino i suoi autori non riescono più a sostenerla.

La prossima udienza è fissata per sabato.

ENNIO SIMONE

I GIORNI DEL PROCESSO

I TESTI RITRATTANO MOLTI ASSOLTI

Imputata anche una donna incinta. Il suo bambino nacque in carcere. Nel collegio di difesa il senatore Mario Palermo Per il verdetto ben 17 ore di camera di consiglio

Il processo ai 97 imputati per i disordini a Torre del Greco iniziò nella prima metà di Giugno del 1960 nella grande aula della Corte d'Assise d'Appello di Napoli. Tra gli imputati anche Maria Maddalena Pinto entrata in carcere quando era incinta al sesto mese e che ora siede nel banco degli imputati con il figlioletto Salvatore di sei mesi nato in carcere. I cinquantaquattro imputati che si trovavano detenuti erano sistemati in un enorme gabbione al centro dell'aula.

Del collegio di difesa faceva parte anche il senatore Mario Palermo. Sin dalle prime battute veniva meno il castello accusatorio, costituito principalmente dalle dichiarazioni degli agenti e dalla chiamata di "correo" fatta dal mendicante Liberato Lo Pinto. Questo una volta in aula riferì al presidente Candia che le sue dichiarazioni di accusa gli furono estorte con la forza dalla polizia. Il povero mendicante si era trovato in un fatto più grande di lui e sotto pressioni della polizia accusò una trentina di persone tra cui molti dirigenti comunisti come istigatori dei disordini.

Anche un'altro teste di accusa, Angelo Cortes ritrattò in aula le dichiarazioni rese alla polizia. Tra le facce allibite dei giurati confessò che le sue dichiarazioni gli erano state estorte a suon di botte. Da que—

sto momento i comunisti parlarono dell'esistenza di una montatura poliziesca. Gli stessi agenti ritrattavano le loro accuse.

Il comandante del X battaglione mobile dei carabinieri, in aula non riconobbe in Domenico Magliulo colui che gli si avvicinò con fare minaccioso.

Più i giorni passavano e più si verificavano smentite da parte dei testi dell'accusa. Anche i proprietari dei cinematografi dichiararono di non aver subito minacce per chiudere i loro locali. Sarebbe

troppo lungo citare i verbali, ma furono molte le evidenti imprecisioni o incongruenze che però costarono il carcere ai lavoratori.

Vennero alla luce alcuni evidenti paradossi. Francesco Attanasio denunciato per oltraggio verbale si rivelò sordomuto. Un altro imputato che si trovava in carcere per lesioni si rivelò purtroppo senza entrambe le mani. Lo stesso Pubblico Ministro De Franciscis si rese conto della situazione e accennò agli evi-

denti errori di verbalizzazione, alle tante incongruenze e ridimensionò la chiamata di correo di Liberato Lo Pinto. La montatura poliziesca — secondo i comunisti — vacillava nella stessa requisitoria dell'accusa.

L'emissione del verdetto richiese ben diciassette ore di camera di consiglio. Alle tre e mezza di notte del diciassette luglio 1960 i giudici emisero la sentenza.

La sentenza fu estremamente mite e per molti fu possibile finalmente dopo mesi di prigionia abbracciare i propri cari. Secondo il Pci fu finalmente resa giustizia ai novantatré lavoratori.



La polizia presidia Piazza Santa Croce

Mercoledì 13 luglio 1954

Sabato la sentenza di Torre del Greco?

Secondo il programma il processo di Torre del Greco dovrebbe concludersi sabato, ma considerando il fatto che ieri numerosi avvocati che avrebbero dovuto parlare erano assenti, non è escluso che la sentenza debba ancora tardare. Fino a ieri avevano parlato dopo i primi di cui facevamo cenno gli avvocati Valentino Malinconico, Giulio Battinelli, Raffaele Scoriglieri, Michele Maglione, Raffaele Torrese, Mariano Cecere, Alfonso Brancaccio. Molti altri devono però ancora parlare, e si dubita che possano esaurire le loro argomentazioni entro sabato, ma non si può neanche essere certi che ciò non avvenga. Il presidente infatti si mostrò ieri molto deciso a proseguire anche in assenza di qualche avvocato, sostituendo i ritardatari con avvocati di ufficio.

Tutti coloro per cui il P. M. ha chiesto l'assoluzione o l'ergastolo sono ansiosi naturalmente che così si faccia, e si giunge al più presto alla sentenza. E più ansiosi ancora dei detenuti sono i familiari.

l'Unità

Visita agli « imputati » di Torre del Greco

Le stesse carte processuali rivelano l'organizzazione della montatura poliziesca

Sulla base di una versione prefabbricata solerti funzionari di P.S. ordinano arresti e definiscono le imputazioni - La triste vicenda del giovane Nasti, lavoratore incensurato, che ha perduto l'imbarco perchè il suo nome serviva a « montare » il processo

(Dal nostro inviato speciale)

TORRE DEL GRECO, 28

Quando si deve creare una montatura poliziesca in seguito a incidenti sopravvenuti nel corso di qualche conflitto di natura sociale si ripete costantemente di mettere subito dentro dei dirigenti comunisti, dei dirigenti sindacali della CGIL, e un buon numero di persone che abbiano precedenti penali.

Attenendosi a questa regola la polizia precostituisce un quadro tradizionale e ottocentesco degli avvenimenti caro alla immaginazione di certa nostra borghesia: il dirigente comunista svolge la parte del fomentatore, il sindacalista quella dell'organizzatore e il pregiudicato svolge il ruolo di esecutore.

Il linguaggio che marscialli, brigadieri e commis-

sari usano nei verbali che vengono allegati alle cosiddette « carte processuali » è sempre lo stesso.

« Chi può aver fatto propaganda tra i lavoratori e chi può averli diretti se non i comunisti e i sindacalisti? I « verbalizzanti » però si guardano bene dal riferire onestamente che cosa i dirigenti hanno detto e verso quali obiettivi hanno diretto i contadini o gli operai, i marittimi o gli artigiani. Si limitano a dire che essi « hanno fomentato i disordini ».

La versione di come poi si siano svolti « i disordini » è fatta sempre lo stesso: che la polizia appaia assalita, sopraffatta, costretta a difendersi. E, purtroppo quasi sempre, in istruttoria, la magistratura avalla queste dichiarazioni. Salvo poi a doverle rigettare nel cor-

so del pubblico dibattimento quando tutta si svolge alla luce del sole sotto gli occhi della stampa e della intera opinione pubblica.

Sentite qui come il magistrato incaricato di svolgere l'istruttoria descrive, sulla base dei verbali della polizia, le origini degli incidenti di Torre del Greco:

« Si accendeva che, rotta la tregua secondo la quale la questione dell'agitazione dei marittimi doveva essere trattata attraverso le normali vie delle trattative, permanendo sempre lo stato di sciopero, alcuni dirigenti sindacali avevano impartito l'ordine di occupare la città per porre gli organi governativi al cospetto d'una situazione allarmante e ad un fatto compiuto, inquinando la sciopero ante di ogni risma per iniziare l'opera di intimidazione e di solidarietà percorrendo la città alla testa di ragazzini, figli di marittimi e donne con bimbi in braccio, mentre dietro veniva il nucleo dei questatori rivoltosi che in siffatto modo si volevano dall'immediato contatto con le forze dell'ordine le quali, ovviamente, non avrebbero potuto caricare donne e bambini ».

Ma non basta. La versione dei fatti è talmente di maniera che la stessa persona



Costantino Ermo, anista, ha scontato ingiustamente due mesi di carcere e ha perduto il suo posto di lavoro grazie alla montatura poliziesca per i fatti di Torre del Greco. Come lui parecchi altri lavoratori hanno visto la loro modesta esistenza sconvolta. Chi li ripara ora delle pene e del danno subiti?

E IL PROCESSO SI SGONFIO'

Alla fine molti risultarono estranei ai fatti.

Si concluse così la caccia alle streghe.

«Torre del Greco è come una gigantesca polveriera che può esplodere da un momento all'altro. Sotto le ceneri del grande rogo di ieri pomeriggio cova ancora il fuoco che d'improvviso può divampare...». Con toni di tale drammaticità il quotidiano «Paese Sera» descrisse la pesante atmosfera di tensione che ancora aleggiava nella città, all'indomani dei tragici scontri del 29 giugno 1959.

Toni drammatici, ma non certo ingiustificati, o frutto di forzature. Il 30 giugno Torre del Greco era praticamente paralizzata in tutte le sue attività e, mentre nel corso di quella frenetica giornata venivano convocate numerose assemblee sindacali e si preparava lo sciopero generale di tutte le categorie, aveva luogo quello che il quotidiano definì un'indiscriminata caccia all'uomo. Sin dalla mattina, infatti, la cittadina vesuviana fu rastrellata da pattuglie della polizia, alla ricerca di quanti avessero partecipato alla manifestazione del giorno prima, inspiegabilmente degenerata. Centinaia di persone furono fermate e interrogate.

Secondo quanto riferito su quella giornata dal quotidiano comunista «l'Unità»: «...la città è in stato d'assedio, presidiata da oltre mille tra carabinieri e polizia: pattuglie di polizia e carabinieri armati di mitra presidiano i punti centrali dell'abitato e dell'autostrada, e percorrono a passo ritmato, con le armi in posizioni di sparo, vie e vicoli...». Da sottolineare che tale quotidiano aveva già fornito degli scontri una versione ben diversa da quella di altre testate. Si denunciò infatti in quella sede un'improvvisa, ingiustificata e violentissima azione repressiva della polizia contro i manifestanti, esternatasi in atti di inaudita brutalità: manganellate feroci, colpi con il calcio del mitra, lancio di lacrimogeni e bombe a mano, infine persino l'ordine di sparare a vista contro finestre e balconi.

Tale versione dei fatti è avallata dalla testimonianza di Spagnuolo Oberdan, 73 anni, all'epoca segretario di una delle sezioni PCI di Torre del Greco, in seguito coinvolto nell'azione giudiziaria promossa per gli scontri del 29 giugno.

Alta arringa di Mario Palermo in tribunale

Lo spirito della Costituzione repubblicana esige giustizia per i marittimi di Torre

Oggi si avrà la sentenza - Dieci ore hanno parlato ieri gli avvocati della difesa

L'intensa vigilia della sentenza è durata ieri dieci ore nell'aula di San Domenico Maggiore dove si discute la causa dei novantatré di Torre del Greco. Alla fine erano rimaste nel recinto del pubblico solo le donne, vecchie madri, mogli, sorelle o figlie di imputati che la splanchezza erano riuscite a superare nello slancio del loro affetto per gli uomini rinchiusi nel gabbione, quasi che la loro presenza potesse convincere i giudici alla clemenza. Più che alla clemenza, invece, si richiamavano gli avvocati alla giustizia del Tribunale perché mandasse assolti quegli uomini. E dopo le attente argomentazioni di Petrucci, dopo le brillanti dimostrazioni di D'Alessandro (in mattinata avevano anche egregiamente parlato Russo, Caristia Ferrara, Adelmo Cavatorta, Giovanni De Maria, Mastro Pasqua) quando ha preso la parola alle 18.30 il compagno senatore Mario Palermo, è parso quasi che un soffio di superiore umanità pervadesse l'antica aula a testimoniare, più ancora che a ricordare, la causa della verità della libertà che s'instaura nella giustizia.

Quando Palermo diceva: «La Magistratura del mio paese e della mia città», e ricordava

questa toza portata trent'anni senza macchia, non erano solo gli argomenti giuridici che egli riproponeva al Tribunale, argomenti già molto bene esposti dagli altri avvocati, ma il fine stesso per cui una nazione si dà ordinamenti giuridici: la dignità, l'ideale.

Di qui la grande forza e il fascino del suo discorso, che riusciva a essere valido alla stregua del codice penale e al tempo stesso a fondarsi su una base più viva, quella che costituisce il motore dello sviluppo della nazione! Palermo non considerava gli articoli del codice come regole statiche, ma come elementi di diritto da interpretarsi alla luce della storia, e per essa alla luce della Costituzione che il nostro paese si è data nel corso di una grande lotta volta al progresso. Il diritto al lavoro, al giusto salario, la funzione sociale della proprietà, il diritto allo sciopero e alle libere associazioni e riunioni venivano ricordati da Mario Palermo con l'ardente persuasione che aveva guidato gli uomini della Resistenza che la nostra Costituzione repubblicana conquistarono, con sacrificio della propria vita, e di fronte a tanta chiarezza, molte delle argomentazioni contrarie appaiono a un tratto simili a un fantasma, il fantasma di una società moribonda che rifiuta di rinnovarsi: e si è avvertita la sensazione che nessuno si sarebbe sentito di sostenere che quegli uomini stessero nel gabbione per uno strano equivoco.

Oggi quelle parole, che sono suonate alte sotto le volte del vecchio convento, a ricordare gli ideali di libertà e di giustizia da cui è nata la Repubblica italiana, risuoneranno ancora: ci auguriamo — nella memoria dei giudici riuniti, nella camera di consiglio, a illuminare le norme giuridiche in base a cui essi dovranno dare la loro sentenza. Forse essi torneranno a ricordare — come diceva D'Alessandro — che anche nei processi di fa la storia, e vorranno consegnare agli annali una sentenza illuminata, aperta al futuro, che costituisca veramente difesa del diritto proprio in quanto è difesa della democrazia.

targata NA 152822 guidata dal signor Salvatore Celestano, 31 anni e domiciliato in via Sarr' Vincenzo alla Sanità. Il ragazzo investito è stato subito soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale Loreto in via Crispi, dove sanitari che lo hanno ricevuto, gli hanno subito richiesto le cure del caso, ricoverandolo per avergli riscontrato la frattura del femore sinistro, una ferita, lacerazione contusa alla coscia sinistra, escoriazioni multiple per il corpo e choc.

Un altro incidente stranissimo è verificato in via Domenico Fontana. E ad essere investito è stato un ragazzo di cinque anni Alfredo Esposito, domiciliato in via Arco S. Domenico, due porte all'Arenella 12. La macchina, investitrice era un motofurgone targato Padova 59265 e guidato da Attilio Bivacco domiciliato in via Nicolò Nicolini 12.

Il malcapitato ragazzo è stato urgentemente accompagnato all'ospedale Cardarelli dove gli hanno riscontrato una vasta ferita lacerazione contusa.

CRONACA DI NAPOLI

I marittimi di Torre del Greco sono stati riabbracciati dai loro cari

La lunga attesa e l'esplosione di gioia davanti al posto di guardia di Poggioreale

Prima ad uscire: Maria Maddalena Pinto, col figlioletto in braccio — L'incontro con i dirigenti ed i parlamentari del nostro Partito e con gli avvocati del Collegio di difesa



Nella foto si riconoscono il Senatore Mario Palermo, L'Onorevole Massimo Caprara, Carlo Mezzoline della Federazione P.C.I., Spagnuolo Oberdan Segretario

Quando, sabato mattina, alle 11, il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio si sapeva già che per conoscere la sentenza, per i fatti di Torre del Greco sarebbero passate diverse ore. Nessuno, però, era disposto ad ammettere che i giudici rientrassero in aula circa diciassette ore dopo: esattamente alle 3.20 di ieri mattina. Da quest'ora è cominciata la snervante, drammatica attesa dei familiari e degli imputati. I primi hanno passato la notte seduti per terra in piazza Miraglia, dinanzi al Policlinico, oppure nello stretto vicolo in cui si trova l'ingresso della Corte di Assise d'Appello. Gli imputati, invece, erano ammassati nelle soffocanti camere di sicurezza dell'ex convento di S. Domenico Maggiore, dove, appunto, si è svolto il processo. Le ore sono trascorse lente, monotone. Man mano che le ore si accavallavano l'una sull'altra, la stanchezza marcava il volto di tutti: imputati, familiari (erano in maggioranza donne), magistrati, giornalisti, avvocati di diritto, sindacalisti, e del nostro partito. In quella stanza, i componenti il Gerardo, Chiaroni, il Giorgio, Napoli, Franco, Dario, Argento, Pupo, e altri, si sono trovati a

Poi, finalmente, alle 3.20 la giusta sentenza del Tribunale, che faceva piazza pulita della montatura poliziesca che aveva tenuto in carcere ingiustamente 93 lavoratori.

Ma l'attesa non era finita. Ne cominciava un'altra ancora più snervante: quella dell'uscita dei detenuti. Per quasi tutti gli imputati la sentenza apriva le porte del carcere (soltanto tre, com'è noto, rimanevano nelle celle di Poggioreale), e quando — era ormai l'alba! — i carcerati sono stati riportati a Poggioreale, nessuno di loro ha dormito: aspettavano la liberazione per riabbracciare le quindici spose, le sorelle che di San Domenico Maggiore si sono spostate dinanzi al carcere.

E qui ha inizio la seconda lunga attesa, e ancora più drammatica: dalla stanchezza accumulata nelle precedenti ventiquattro ore. Poi, verso mezzogiorno, è uscita per prima Maria Pinto (una delle sei donne imputate) con i suoi due figliuoli, Salvatore ed Antonietta, che per la loro tenerissima età avevano seguito la madre in carcere. Poi dall'uscita principale del carcere è apparsa per primo un gruppo di quattro: Andrea Corzolino, Carmine Ayler, Vincenzo Ciampini, Amanda Carlucci. Ad intervallo, di stanza di 20-30 minuti l'uno dall'altro, sono cominciate ad uscire altre ventotto. Al carcere

sezione P.C.I.

della segreteria P.C.I. — C.G.I.L.

Alcuni stralci degli atti processuali documentazione Oberdan

e rinchiusi in un androne, dopo che la folla delirante ribaltava anche questo secondo automezzo e cospargendolo di benzina lo dava alle fiamme. La folla, già inebriata dalla chiusura dei cinema "IRIS" "VITTORIA" "METROPOLITAN" e dei negozi della città, degli incendi appiccicati ritenne di essere diventata l'ultima assoluta della situazione. Non si diede ad asportare i globi della pubblica illuminazione, le piantine ornamentali, i sedili di granito della piazza, a devastare i giardinetti pubblici a rompere vetri e le saracinesche dei negozi (fol. 21, 109, 111, 112, 113, 115 vol. 2°) e quando la sirena spiegata giunse da Napoli la camionetta "Romeo" nr. 51/16008 al Comando del Dott. Paruzi e altri automezzi con forze anche questo automezzo fu dato immediatamente alle fiamme. I rinforzi affluiti con i battaglioni mobili dei CC. e della Polizia furono disposti a salvaguardare dei punti nevralgici, a tutela delle comunicazioni allo scopo preciso di ripristinare l'ordine pubblico manifestamente compromesso dai tumultanti inferociti ed accitati dai successi che la loro brutale di urto, aveva potuto ottenere anche; perché il comportamento esclusivo e difensivo delle forze dell'ordine aveva dilatato e d' accitato lo spirito dei rivoltosi.

tenuto così l'impeto della rivolta e limitato la conseguenza alle persone 26 feriti civili, tra ufficiali CC., 22 tra sottufficiali e militi della stessa arma, 3 commissari di pubblica sicurezza, 20 tra agenti e sottufficiali P.S. si iniziò l'opera del naturale ripristino dell'ordine e delle indagini corrente circa i partecipanti alla rivolta sediziosa (fol. 13 vol. 2°); dopo la mezzanotte del giorno 29 giugno e dopo aver spento qualche timido scontro nel successivo giorno 30 (fol. 35 vol. 2°) si accampava così che sotto tregua con la quale la agitazione della questione dei marittimi attraversa normali vie delle trattative, permanendo sempre lo stato di sciopero, i dirigenti sindacali avevano impartito l'ordine di occupare la città e porre gli agenti governativi al cospetto di una situazione allarmante. Un fatto compiuto ingaggiando allo scopo di ogni cosa, per iniziare l'opera di intimidazione e di solidarietà percorrendo la città alla testa di ragazzi di marittimi di donne con bambini in braccio, mentre dietro veniva il grido dei guastatori rivoltosi, che in siffatto modo si proteggeva dall'immediato condanno, con le forze dell'ordine, le quali ovviamente non avrebbero potuto caricare donne e bambini: fu così che la marcia marciò per via Comizi e andò in Piazza Santacroce mentre esplodevano le bombe dei pescatori di via, qualche sparo sparo di pistola di cui un colpo attinse alla mano destra del brigadiere dei CC. AGOSTO e un altro il calcio della pistola dell'agente P.S. Sturpia (fol. 12-66-vol. 2°), si pervenne agli atti di violenza organizzata contro la forza pubblica mediante lancio di sassi colpi di randello lanci di

vasi da fiori dai balconi, pietre dal selciato pezzi di graniglia dei sedili pubblici diretti dai loro siti, forconi tridenti ed ostruzioni mediante barricate improvvisate, blocco ~~di~~ stradale delle arterie di comunicazioni, tra centro e periferia della cittadina, agli incendi di due camionette della polizia e della autopompa dei VV.FF., con il tentativo finale di occupare e di dare fuoco l'ufficio della caserma dei carabinieri in p.zza. Costantino. Le indagini svolte adunque portavano alla denuncia, in stato di arresto, per i reati di resistenza aggravata e danneggiamento aggravato (fol. 16 vol. 2°) di 1) PEPE Michele; 2) BALZANO Antonio; 3) ALARI Luigi; 4) AURILIO Giuseppe; 5) SENESE Strano; 6) MAGLIULO Luigi; 7) MATRONE Andrea; 8) SPIRITO Raffaele; 9) COZZOLINO Andrea; 10) DE LUCA Giuseppe; 11) REGA Costantino; 12) BELLEZZA Pasquale; 13) PEPE Giuseppe; 14) BENCAMATO Andrea; 15) DE ROSA Vincenzo; 16) RAIOLA Giuseppe; 17) FURIOSO Salvatore; 18) CESTONE Ignazio; 19) MARTINELLO Ettore; 20) ZAMPINI Luigi; 21) MAGLIULO Domenico; 22) TARALLO Francesco; 23) STATO Salvatore; 24) MADONNA Francesco; 25) BARRETTA Francesco; 26) ATTIVO Vittorio; 27) SALLUSTRO Silvio; 28) APICE Carmine; 29) BOVE Giovanni; 30) COZZOLINO Umberto; 31) ZELO Nicola; 32) IENGO Filippo; 33) NARDUCCIO Luco; 34) BATTILORO Ciro; 35) MONTELLA Salvatore; 36) TORTORA Raimondo; 37) POLESE Luigi; 38) ESPOSITO ANTONIO; 39) LOFARO Pasquale; 40) IENTILE Michele; 41) NAPPO Carmine; 42) FORMICOLA Ciro; 43) DE LUCA Benito; mentre altre 24 persone sulle prime fermate perchè sospette (fol. II-14, vol. 2°) furono poi rilasciate.

Ancora dopo venivano trattate in arresto sotto le medesime accuse: GENTILE Vincenzo; ATTANASIO Francesco; MELI Nunzio; OSSERVANZA Raffaele; SANNINO Marco; GAGLIONE Armando; FIORENTINO Mario. (fol. 27 35 44 vol. 2°).

Sempre in proseguo di febbrile investigazione fu tratto in arresto tale LOPINTO Liberato, lo zoppo accattono, ingaggiato per riunire la ragazzaglia e donne con bambini in braccio, e scimare alla testa della colonna per le vie cittadine per indurre tutta la popolazione attiva alla solidarietà con i rivoltosi; costui era stato già bene notato appunto perchè arrancante sulle greche ed anche perchè ritratto vistosamente sui rotocalchi di cui reporter e fotografi affluirono in Torre del Greco per ritrarre dal vivo le scene di furiosa violenza sia del 29 giugno che nel piano della rivolta ed il giorno seguente (V. VOL. periodici).

Il LOPINTO Liberato senza esitazione confessò gli addebiti che gli venivano contestati e per di più indicò il nominativo specifico di ben 27 persone che erano state da lui viste ed agire nel corso delle violenze su descritte (fol. 58 84 vol. 2°). Venivano fermate GERARDI Luigi, poi, elemento accuato dal LOPINTO Liberato, notato dalle forze dell'ordine per la sua grande attività. Iniziato il procedimento penale il P.M. convalidava gli arresti, emettendo ordini di cattura dopo aver tratto in rubrica n. 79 imputati (fol. 18 122 2°) nei confronti di: Pepe Michele, Balzano Antonio, Alari Luigi, Aurilio Giuseppe, Senese Strano, Magliulo Luigi, Matrone Andrea, Lopinto Liberato, Gerardo Luigi, Battiloro Ciro, Apice Carmine, Genito Raffaele, Raita Giuseppe, Furioso Salvatore, Cozzolino Andrea, De Luca Giuseppe, Pepe Giuseppe, Cestone Ignazio, Zampino Luigi, Martinello Ettore, Magliulo Domenico, Stato Salvatore, Attivo Vittorio, Tarallo Francesco, Madonna Francesco, Sallustro Silvio, Bove Giovanni, Cozzolino Umberto, Narduccio Luco, Montella Salvatore, Tortora Raimondo, De Rosa Vincenzo, Rega Costantino, Bencamato Andrea, Bellezza Pasquale, Barretta Francesco, Zelo Nicola, Iengo Filippo, Polese Luigi, Lofaro, Pasquale, Ientile Michele, Nappo Carmine, Formicola Ciro, De Luca Benito, Gentile Vincenzo, Attanasio Francesco, Meli Nunzio, Osservanza Raffaele, Sannino Marco, Gaglione Armando, Fiorentino Mario,.

Al processo di Torre del Greco

Brucianti smentite alla polizia nell'interrogatorio di Lopinto

Privato delle grucce e nascosto in una cunetta, il mendicante avrebbe diretto la «rivolta»
Altre clamorose contraddizioni - Le foto di un rilocato trasformato in capo d'accusa

L'Unità

Martedì 21 giugno 1994

Vacilla sin dalle prime battute la montatura sulla «rivolta» dei marittimi

Al processo per i fatti di Torre del Greco il testimone della polizia ritratta le accuse

Liberato Lo Pinto, il povero accattone che fu strumento nelle mani degli accusatori, confessa che gli avevano promesso di liberarlo subito - Tra i 54 imputati una donna che siede con la bimba in grembo nata nel carcere

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI. 20 — Il posto fino a ieri occupato dai contadini di Marigliano nel gabbione della grande aula della Corte d'Assise d'Appello, è stato preso oggi da altri 97 lavoratori: sono i cittadini di Torre del Greco che la polizia ha trascinato davanti al tribunale sotto l'accusa di radunata sediziosa, violenza, resistenza, danneggiamenti aggravati, perché avrebbero preso parte alla manifestazione di solidarietà con i marittimi in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, alla quale partecipò tutta intera la popolazione di Torre del Greco. Dopo quaranta giorni di lotta sindacale, della quale furono protagonisti i marittimi di tutti i porti italiani, un grave ten-

tativo di crimiraggio venne attuato, come si ricorderà, il 29 giugno dell'anno scorso a Torre del Greco da alcuni armatori, tra cui lo stesso sindaco del posto: tale gesto provocò l'esplosione di collera della cittadinanza, già fin troppo provata da quaranta giorni di estenuante resistenza e poi sferzata dall'inconsulto intervento di un gran numero di poliziotti. Gli scontri furono violenti e la sera gli ospedali e le cliniche pullularono di feriti.

Ventiquattro ore dopo Torre del Greco era ancora letteralmente assediata da carabinieri e agenti di P.S. trattenuti fino ai denti: la «caccia al rivoltoso» era incominciata. Più volte, e a distanza di mesi, vennero effettuate ondate di arresti, nottetempo, come si usa con i più pe-

ricoli criminali. L'ultimo gruppo fu arrestato in ottobre e tra gli altri venne trattenuto al carcere di Poggioreale Maria Maddalena Pintore, madre di cinque figli, incinta al sesto mese.

Quella mattina, nell'aula, echeggiò il pianto di una creaturina: era il pianto del piccolo Salvatore Pinto, un pazzino di 6 mesi, nato nel carcere di Poggioreale. Lo reggeva tra le braccia, cullandolo, la madre che sedeva sullo scarico degli imputati piantonata da due carabinieri. Subito stesso scanno, distesa, vi era una bambina: era un'altra figliuola di Maria Maddalena Pinto, Antonietta di appena 15 mesi. Ma questi non erano gli unici bambini che si trovarono nell'aula: quando i 54 imputati, che attualmente si

trovano in stato di detenzione preventiva, sono stati fatti entrare nel gabbione da una porticina che si apre lateralmente all'inferrata, ed al pubblico è stato consentito l'accesso, decine e decine di braccia si sono viste agitarsi in segno di saluto e di augurio: erano i padri, le mamme, i fratelli, le spose, le fidanzate dei detenuti, passati a stento e dopo lunghissima attesa: attraverso le altissime maglie di un massiccio e assurdo servizio di vigilanza, disposto fin dall'imbocco del vicolo che conduce all'entrata principale del palazzo dove ha sede la Corte d'Assise d'Appello.

Dal reparto femminile si è visto ad un tratto spuntare la testa di un bambino, issato sulle braccia della mamma: era il figlio di uno degli im-

putati, nato durante la sua permanenza in carcere: non scontri non ebbe altra preoccupazione che di prendere dei nomi, nomi di qualsiasi persona, pur di poterli fotografare. Vi era effigiata una donna, la stessa che asciugandosi le lacrime si procurava la transenna invalida e reduce da un ospedale psichiatrico. Liberato Lopinto, che venne costretto con una serie di raggiri, ad

E' una dimostrazione che

DOPO QUARANTA GIORNI

Sospeso lo sciopero della gente di mare

La decisione attuata dai dirigenti sindacali dopo i nuovi contatti col ministro Jervolino - Martedì la ripresa delle trattative - Ripristinati i traffici

ROMA, 18 luglio
Lo sciopero dei marittimi, iniziato l'8 giugno scorso, è stato oggi sospeso dopo un colloquio del ministro della Marina mercantile con i sindacalisti. Tutte le organizzazioni sindacali hanno pertanto diramato le opportune disposizioni perché venisse immediatamente ripreso il lavoro in tutti i porti italiani ed esteri. La ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria è stata invece fissata per martedì.

Si è così favorevolmente conclusa, nel volgere di ventiquattr'ore, ma dopo 40 giorni di sciopero, la « esplorazione preliminare » del sen. Jervolino. Dopo aver ricevuto ieri separatamente i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori marittimi, il ministro si era, infatti, reso conto della esistenza di una base su cui sviluppare le trattative. A notte inoltrata fissava quindi ai sindacalisti un nuovo incontro per oggi alle 13. Al termine della riunione congiunta veniva diramato da parte del Ministero il seguente comunicato ufficiale:

« Il ministro della Marina mercantile, sen. Jervolino, ha ricevuto i rappresentanti delle quattro organizzazioni sindacali, e cioè i signori Cruciani e Bruno per la Cisl e Legario per la Fegemare e la Film-Cisl; l'on. Santi e i signori Ciardini e Culzi per la Cgil; i signori Vanni, Cesare, Proto e D'Agostino per la Uil; i signori Landi e Guidi per la Cislal, nonché i signori Auricchio e Teiner per il Sindan. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, avendo constatato nelle comunicazioni del ministro Jervolino la esistenza di basi concrete per la ripresa delle trattative, hanno comunicato al Ministro la decisione di disporre l'immediata sospensione dello sciopero. Il Ministro, preso atto di tale dichiarazione, ha disposto la ripresa delle trattative per martedì 21 corr. ».

Uscendo dallo studio del ministro, i sindacalisti apparivano abbastanza soddisfatti. Il Segretario confederale della Cisl, dott. Cruciani, si è dichiarato lieto della definizione « degli aspetti più gravi della vertenza » riconoscendo inoltre la positiva opera del sen. Jervolino ed esprimendo il parere che « un giudizio complessivo del contenuto contrattuale potrà aversi soltanto al termine della trattativa ». Simile è l'opinione del dott. Vanni, Segretario nazionale della Uil, il quale ha detto che la sospensione dello sciopero è stata decisa « in seguito alle assicurazioni che il sen. Jervolino ha dato sulla esistenza di concrete basi di trattativa ».

« La Uil, tuttavia, confida — ha aggiunto il dott. Vanni — che con la ripresa delle discussioni si possa giungere ad una soddisfacente soluzione della vertenza sulla quale perciò un giudizio complessivo non potrà che esprimersi alla sua conclusione ».

Per la Cislal, il Segretario generale prof. Landi ha dichiarato di ritenere che sulle concrete basi prospettate dal Ministro « possano svolgersi le ulteriori trattative per una esauriente sistemazione contrattuale » mentre per il Sindan il dott. Auricchio ha rivolto ai marittimi un caldo elogio perché con la loro resistenza « hanno potuto dare l'avvio alla soluzione della vertenza ».

A mostrare maggiore soddisfazione è stata, però, la Segreteria della Film-Cgil, la quale in una sua lunga nota parla di « primo successo » e d'un duro capitolo della lotta sindacale che si conclude dando ai marittimi « un forte potere contrattuale che gli permetterà nel futuro di difendere e tutelare gli interessi della categoria ». « Le basi proposte dal Ministro Jervolino — conclude la nota — costituiscono, allo stato attuale delle cose, condizione per arrivare alla stipulazione di contratti

di arruolamento moderni e corrispondenti alle giuste necessità dei marittimi. La Segreteria della Film-Cgil si augura che si inizi una nuova fase dei rapporti sindacali fra padronato e lavoratori che consenta lo stabilirsi della necessaria serenità che nei rispetti dei reciproci diritti e doveri crei il clima necessario per la ripresa rapida nel settore dei trasporti marittimi ».

Le dichiarazioni del Ministro

Se nella nota della Segreteria del sindacato socialcomunista traspare l'esigenza di far apparire come una propria vittoria il risultato raggiunto, più indicative appaiono le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dal Ministro della Marina Mercantile. « Sono veramente lieto — egli ha detto — che dopo la mia fatica non lieve durata per un lungo periodo sia stata sospesa l'agitazione da parte dei marittimi. Sarebbe stato mio vivissimo desiderio che questo avvenimento, la cui importanza non deve essere sottovalutata, si fosse verificato parecchi giorni prima. E ciò non sarebbe stato difficile se i miei sforzi, non conosciuti e, perciò non valutati con sereno giudizio, fossero stati accompagnati anche dalla buona volontà di tutti quelli che ne avrebbero avuta la possibilità. Ho certezze che anche gli armatori sapranno per le supreme esigenze del nostro Paese, assempneranno la mia ulteriore opera dando consapevole prova di umana comprensione nelle necessità dei marittimi ».

In realtà, infatti, il senatore Jervolino sembra abbia voluto forzare la mano per avviare a soluzione la grave vertenza che da troppo tempo ormai andava trascinandosi. Egli si incontrerà con gli armatori prima della ripresa ufficiale delle trattative, ma appare fuori di dubbio che la sua opera mediatrice riceverà il loro avallo.

TRA I RAPPRESENTANTI DEGLI ARMATORI E DELLA GENTE DI MARE

Firmato per i marittimi il nuovo contratto di lavoro

Il ministro Jervolino ha sottolineato l'importanza della intesa raggiunta

ROMA, 23 luglio

Il nuovo contratto di lavoro per la gente di mare è stato firmato stamane al termine di una riunione fra le parti al Ministero della Marina mercantile. Si è così conclusa la grave vertenza che aveva condotto al fermo del nostro naviglio mercantile in porti italiani ed esteri per quaranta giorni consecutivi.

L'accordo, che avrà una validità di due anni e mezzo, è stato controfirmato dal ministro Jervolino ed un comunicato ufficiale emesso subito dopo afferma in proposito:

«Alle ore 13,30 di oggi, presenti il ministro della Marina mercantile sen. Jervolino, il sottosegretario on. Tornaturi, il capo di Gabinetto Uccellatore ed il direttore generale Ghiglia, i rappresentanti dei marittimi e dell'armamento libero e sovvenzionato hanno firmato l'accordo definitivo che conclude la vertenza dei marittimi. I rappresentanti delle Confederazioni e dei Sindacati nonché quelli dell'armamento sovvenzionato e libero hanno riconfermato la loro viva riconoscenza al ministro Jervolino per l'opera concreta conclusa, che ha portato alla risoluzione della lunga vertenza con la stipula del nuovo contratto di arruolamento con piena soddisfazione delle parti».

I termini dell'accordo

In cosa consiste l'accordo. I punti principali sono stati già da noi resi noti ieri sera, ma conviene ricordarli insieme agli altri particolari oggi conosciuti e che riguardano gli equipaggi delle navi da carico e delle navi passeggeri, il personale di stato maggiore delle società di preminente interesse nazionale ed il personale operaio ed amministrativo delle società di preminente interesse nazionale e della società Finmare.

Per quanto riguarda i contratti di arruolamento, l'accordo prevede, tra l'altro, il rinnovo del contratto stesso e la sua proroga al 31 dicembre 1961; un aumento delle paghe tabellari, a decorrere dal 1. giugno 1959, del 5 per cento per il personale di Stato Maggiore e allievi ufficiali,

e del 9 per cento per i sottufficiali e comuni. Tale percentuale di maggiorazione viene applicata anche ai compensi per il lavoro straordinario; la gratifica pasquale, già del 75 per cento degli elementi della retribuzione che compongono la gratifica natalizia, viene elevata all'85 per cento; aumento della indennità sostitutiva della panatica, della panatica convenzionale e delle indennità per perdita corredo e strumenti professionali e utensili. Nell'accordo vengono inoltre confermati i 19 articoli precedentemente concordati dalle parti nel corso delle trattative in sede sindacale.

L'ultima parte dell'accordo è dedicata alle questioni particolari sorte in conseguenza dello sciopero. In proposito il documento prevede: il reimpiego dei marittimi sbarcati nel corso dello sciopero; il rimborso delle spese di viaggio per il rientro al porto di imbarco dei marittimi in sciopero; l'anticipo, a coloro che lo richiederanno, dei ratei sulla gratifica natalizia e sulla gratifica pasquale, nei limiti maturati al 31 luglio corr. mese; abbuono totale dell'acconto già corrisposto nel dicembre scorso (L. 30.000 per i dipendenti dell'armamento sovvenzionato e L. 10.000 per quelli dell'armamento libero); impegno a non adottare provvedimenti disciplinari per il fatto dello sciopero; i marittimi, ai fini dei turni particolari, conservano lo stesso diritto che avevano prima dello sciopero; pagamento della retribuzione ai marittimi che durante lo sciopero hanno prestato servizio comandato a bordo delle navi ferme.

L'accordo prevede inoltre lo impegno a modificare le tabelle viveri dei marittimi, non appena gli studi scientifici in corso arriveranno a concrete conclusioni.

Il regolamento organico per il personale di Stato Maggiore delle società di P.I.N. prevede in particolare l'aumento

delle paghe e del complemento paga nella misura del 5 per cento; una nuova valutazione convenzionale della panatica e della indennità sostitutiva della panatica; l'aumento dell'8 per cento dei compensi orari per lavoro straordinario; il miglioramento del periodo di ferie; il diritto alla conserva-

zione del posto per gli ufficiali richiamati alle armi.

Infine il contratto di lavoro del personale operaio ed amministrativo delle società di preminente interesse nazionale e della società FINMARE, prevede, tra l'altro, un aumento degli stipendi e dei complementi stipendi nella misura del 5 per cento; la elevazione da L. 1.000 a L. 2.000 mensili del soprassoldo per gli autisti e motoscafi; il miglioramento del periodo delle ferie.

Le dichiarazioni del Ministro

Subito dopo la firma dell'accordo il Ministro della Marina Mercantile, sen. Jervolino, ha ricevuto nel suo studio i giornalisti ai quali ha fatto la seguente dichiarazione:

«Duro ed impegnativo per tutti è stato questo periodo di interna lotta nella Marina Mercantile italiana.

«Le ore che abbiamo vissute, per i valori umani che erano in gioco e per quelli economici, certo meno essenziali, ma pur sempre elemento necessario alla vita della Nazione, ci hanno messo di fronte ad una delle situazioni più difficili che la Marina

Mercantile italiana abbia avuto in questo dopoguerra. Lunghi sono stati questi giorni di trattative — prima amichevoli, poi ufficiose, infine ufficiali con l'autorevole appoggio del Presidente del Consiglio on. Segni — per ritrovare quelle convergenze che permettessero alle nostre navi di salpare verso nuove mete di lavoro e di produttività. Ora l'accordo è raggiunto con la pienezza del rispetto delle forze componenti di questa battaglia, che sarebbe stata meno lunga e meno aspra se tutti i combattenti avessero sempre avuta chiara la visione di essera nel diritto e nel giusto.

«L'accordo per essere fecondo di bene presuppone buona volontà da parte dei sindacati, dei liberi armatori, delle società sovvenzionate dallo Stato, degli uomini del Ministero che hanno assolto il difficile compito della mediazione.

«Questa volontà si concreti in solidarietà di persone e di fattive risoluzioni. Noi ci auguriamo che i giorni di apprensione che tutti abbiamo tra-

Torre del Greco - Cade nell'indifferenza il trentennale della rivolta dei marittimi

9 giugno 1959, la città ha dimenticato

DAL MATTINO 29-6-89



L'ultima protesta dei marittimi contro il decreto Prandini

TORRE DEL GRECO - (A. D. P.) La città ha dimenticato, un anniversario in silenzio. Nessuno festeggia il trentennale della rivolta dei marittimi di Torre del Greco. Neanche un manifesto per mantenere vivo il ricordo di una giornata il cui risultato sembrava un bollettino di guerra. I marittimi con le proprie famiglie, più di cinquantamila persone, scesero in piazza con striscioni e manifesti per rivendicare il diritto al lavoro. C'era una crisi che investiva il settore in tutta Italia, ma Torre del Greco lottava in prima linea perché nel mondo era conosciuta come «la città dei marittimi». Nella città assediata gli scontri con le forze dell'ordine furono durissimi, molti lavoratori finirono in galera.

Sono trascorsi trent'anni da quella giornata che, a giudicare dai fatti, non è passata alla storia. Erano in ventimila i marittimi torresi e c'era la crisi. In un trentennio sono diventati seimila e c'è ancora la crisi.

I lavoratori del mare di allora rivendicavano il diritto al lavoro, ma anche un migliore trattamento a bordo e soprattutto una più giusta retribuzione. Il trattamento a bordo non è certo migliorato.

I dati parlano chiaro: oltre il trenta per cento dei naviganti accusa malattie al fegato e problemi legati alla lunga permanenza in mare. Neanche in termini di sicurezza le cose vanno meglio. Proprio i marittimi di Torre del Greco negli ultimi anni sono stati vittime di incidenti.

Per ricordare la rivolta del '59 c'è soltanto una raccolta degli avvenimenti che hanno scandito questi trent'anni di storia, curata da un vecchio sindacalista, Oberdan Spagnuolo che partecipò alla protesta e che scontò otto mesi di carcere.

I marittimi oggi restano soli, divisi anche fra loro: nessun rappresentante del settore ha pensato di ricordare quella giornata. Eppure la città si è spesso mobilitata a favore della gente del mare.

Con i lavoratori sono più volte scesi in piazza i sindacati. Dai palchi a parlare anche i politici. Gli stessi che hanno considerato questa giornata come una delle tante mentre non soltanto sui naviganti pende ancora il pericolo di perdere il proprio lavoro, ma sono in crisi anche la cantieristica e il corallo: i pilastri dell'economia di Torre del Greco.